

Nel 1766 terminarono i lavori di ri-

FRA GIOVANNI POGGI osm, «MAGNANO»

facimento della Sagrestia della SS. Annunziata ed il padre cronista riportò nel Libro di Ricordanze segnato «G», alla data del 19 ottobre di quello stesso anno, il resoconto delle trasformazioni avvenute, esaltando i miglioramenti che più lo avevano colpito. In primo luogo il nuovo portale, che ancora oggi conserva lo stemma dei Capitani di parte Guelfa, con queste parole:

«Tutto in esso si ammira di nuovo, ad esclusione del vaso che fin dall'anno 1459 fu edificato da' Signori Capitani di Parte Guelfa. Si mossero ad ordinare la fabbrica suddetta nella quale spesero la somma di 500 fiorini per due motivi: primo per la devozione alla nostra chiesa che all'altare della SS. Nunziata aveva, ed ha sempre avuto la città di Firenze, e con essa i Magistrati che la governavano, i quali, terminato il governo, prima di subire il sindacato nella Curia del Podestà, dovevano portarsi in pompa alla nostra chiesa, conforme si praticava da tutti i Consoli dell'Arte nel dì 25 marzo fin dall'anno 1394. L'altro motivo fu un atto di gratitudine verso il nostro convento, i di cui religiosi, che erano stati Camarlinghi del Comune e sopraintendenti alla fabbrica delle mura del terzo cerchio della città, custodivano ancora la cassa della parte Guelfa. Questa cassa lavorata di marmo bianco con esquisito lavoro nell'anno 1451 da Salvi di Lorenzo Marochi, e da Zanobi di Luca, servì di poi per formare i bellissimi stipiti della porta interiore della nostra Sagrestia, come ancora al presente si vede».

Le pitture furono affidate a Pietro

cont. da pag. 4 - Ricordo ...

Di carattere energico e attivo, p. Luigi si era occupato per decenni delle tematiche relative ai conventi, alle ristrutturazioni, ai rapporti nelle comunità, alle vocazioni e ai compiti del frate. Nel convento della SS. Annunziata di Pistoia si era dedicato con passione all'animazione liturgica e ai gruppi dei giovani. Era stato inoltre assistente regionale O.S.S.M., promotore delle *Settimane di Storia a Montesenario* dal 1978, direttore del Centro Culturale Mariano dell'Annunziata fino a circa il 1991, direttore dei periodici OSM *In Famiglia* e di *Vita Maria*. Si era interessato anche alle Missioni, pubblicando nel 2009 *Missoine Africa*, 2 voll. (1913-1939).

Nel 2010 ha svolto come di consuetudine le sue mansioni ai Sette Santi, contribuendo alla celebrazione del centenario della consacrazione della chiesa (16-24 ottobre).



Johann Zoffany, † 1810, *Fra Giovanni Poggi*, Firenze, Uffizi. Il gesto di fra Giovanni indica l'ingegno per il quale era universalmente stimato.

Giarré, che già si era distinto negli affreschi del padiglione granducale della Certosa di Calci, mentre il disegno dell'altare di marmo fu di Gaspare Paoletti, un innovatore architetto fiorentino, al quale i Lorenzini affidarono importanti incarichi, fra i quali basti citare la Palazzina della Meridiana e la Sala Bianca di Palazzo Pitti, nonché la Sala della Niobe agli Uffizi.

Come possiamo notare, i lavori furono affidati ai migliori artisti presenti a Firenze in quel momento, ma ciò che suscitò maggiormente l'ammirazione del padre cronista furono i grandi armadi, disegnati dall'architetto Filippo Ciocchi - noto per alcuni edifici in Firenze, fra i quali il cortile ed altre parti del Tribunale in San Firenze - e realizzati esclusivamente all'interno dei laboratori del convento.

Questi grandi armadi, che coprono interamente le due pareti laterali, colpiscono l'attenzione per la nobile austeriorità e per la continuità del disegno di preziose radiche di noce, mai interrotto nelle giunzioni fra le varie ante.

I lavori di falegnamezia e di impiallacciatura furono eseguiti dal converso fra Andrea Casciani, mentre dobbiamo ad un altro converso, fra Giovanni Poggi, l'ideazione dei perni invisibili, che ne congiungono le varie parti.

Fra Giovanni Poggi era nato a Faenza nel 1716, ma, come scrisse nel 1780 l'estensore del suo necrologio:

«in tenera età era venuto in Firenze, e si era applicato all'arte di magnano, in cui faceva gran progressi. Cresciuto negli anni, si fece religioso nostro, e figlio di

questo convento, e proseguì ad esercitar l'intrapresa suddetta professione, in cui divenne sì celebre coll'aiuto della Geometria e delle Teoriche Cognizioni, apprese da alcuni religiosi nostri, che era ovunque acclamato per i suoi incomparabili lavori, e per le sue ingegnose serrature, congiunte con vari e mirabili segreti».

A lui si devono vari manufatti metallici ancora presenti in convento, nonché l'ingegnoso sistema di sollevamento della cataratta d'argento, che copre la sacra Immagine, con un sistema di ingranaggi che ne rende agevole il funzionamento. La sua abilità nell'ideare, e realizzare, serrature e altri ingegnosi meccanismi, superò le mura del convento, tanto che a lui si rivolsero assiduamente sia Pietro Leopoldo, che volle remunerarlo con una pensione annua di 48 scudi, che suo cognato il duca Alberto di Sassonia nonché altri personaggi, fra i quali il conte Petrucci di Siena. Anche gli Accademici del Disegno vollero onorarne la bravura, accogliendolo nell'esclusiva élite dei propri membri. Tali attività esterne furono ben remunerate, tanto che il Poggi potè assegnare permanentemente una dotazione annua alla Cappella Musicale, affinché potesse arruolare anche cantanti e strumentisti esterni al convento e potessero essere montati i palchi sui quali stavano coro e orchestra. Queste spese erano talmente elevate che in numerose celebrazioni solenni, prima e dopo la morte del Poggi, non fu più possibile sostenerle.

Alla sua morte, lasciò al convento un discreto patrimonio, così descritto dal padre cronista:

«1242 scudi di denaro contante lire 6 e soldi 15, oltre i quali ha lasciato ezandio libri, strumenti, macchine, e vari capi di diversi generi, e de' crediti notabili con più persone, fra i quali circa 169 scudi col sig. Salvator Tartini, ed altri».

Fra le cose lasciate dal Poggi, il cronista cita un «Libro a parte, che sebbene non dettagliato, ma in cifra, perché per prudenti riflessi è stato subito portato dal p. priore a S.A.R.», contenente i segreti dei suoi marchingegni.

Il Granduca, su istanza degli Accademici del Disegno, dispose che spettasse loro il ritratto di fra Giovanni Poggi, eseguito ma non terminato da Johann Zoffany, pittore della corte Lorenese, conservato oggi agli Uffizi.

Paolo Piccardi